

CINECIRCOLO "ROBERT BRESSON"

Brugherio

Mercoledì 1, Giovedì 2 e venerdì 3 marzo 2017

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

"Non sono uno storico, posso avvalermi di licenze poetiche. All'epoca in Sicilia furono fatte scelte ben precise, giustificate dalla guerra. Allearsi col nemico del proprio nemico è un comportamento molto americano, (...) Non sempre funziona, ma in Sicilia è un esperimento riuscitissimo".

Pif

In guerra per amore

di Pif con Pif, Andrea Di Stefano, Sergio Vespertino, Maurizio Bologna, Miriam Leone
Italia 2016, 99'



Per la sua opera seconda, Pif alza il tiro del racconto mantenendo però lo stesso bersaglio, la polipesca morsa della mafia sulla sua Sicilia. Oltre a conservare gli stessi personaggi - lui Arturo Giammarresi, lei Flora - per ribadire anche dai nomi una (encomiabile) continuità di discorso. Se ieri, con "La mafia uccide solo d'estate", erano i luoghi comuni sull'organizzazione criminale a essere smascherati e irrisi, adesso sono le responsabilità americane della sua rinascita nel secondo dopoguerra a essere oggetto dell'attenzione di Pierfrancesco Diliberto e dei due cosceneggiatori Michele Astori e Marco Martani. Mentre a fare da leva narrativa è sempre la figura dell'involontario 'Candide' che non sembra volersi accorgere di quello che gli sta avvenendo d'intorno. Un percorso dalle evidenti ambizioni pedagogiche che Pif prende tutto sulle

proprie spalle, sguattero newyorkese che si arruola nell'esercito americano in procinto di sbarcare in Sicilia per strappare al padre dell'amata Flora, rimasto nell'isola italiana, il permesso di sposare la donna che invece lo zio a New York intrallazzatore vorrebbe maritare al nipote di un potente boss mafioso. Un particolare, quest'ultimo, che avrebbe dovuto già aprire gli occhi al Giammarresi del film ma che finisce per accentuare lo smarrimento del 'reduce' tornato da una terra dove sembra non accorgersi di niente. Finché le cose non prendono una piega tragica. Dove il film mostra qualche falla è nella riproposizione di un passato un po' cartolinesco, dove le atmosfere astratte dell'America si scontrano con la ricostruzione più piattamente realistica della Sicilia in guerra e che lo stesso Diliberto si ingegna a ravvivare (...), ma le cui responsabilità coinvolgono evidentemente anche altre persone.

Dove Pif torna a volare alto è nel finale, quando denuncia politica, ricostruzione storica e indignazione morale si intrecciano saldamente per ricordare agli spettatori di oggi le responsabilità e le connivenze che hanno soffocato e martoriato negli anni la sua Sicilia.

Paolo Mereghetti - Il Corriere della Sera

In guerra per amore conferma quanto di buono il Pif regista (e attore) aveva già dimostrato con *La mafia uccide solo d'estate*: parlare di temi scottanti (la mafia) attraverso il filtro della favola, di un realismo magico che prova a rendere "contemporanei" fatti ed eventi storici ben circoscritti (lo spunto è dato dal Rapporto Scotten, redatto nel 1943 da un ufficiale americano che scrisse una relazione sul problema della mafia in Sicilia), adagiando il tutto sui binari della commedia, sia essa romantica o di costume, con qualche sprazzo di slapstick rafforzato anche dalla forte territorialità di alcuni personaggi e interpreti. Non stupisce, allora, che i protagonisti abbiano lo stesso nome del film precedente (...), perché - ci sembra di poter dire - l'intento di Diliberto è proprio quello di costruire un macroracconto, una "saga", che riportando all'oggi le radici (e lo sviluppo) del nostro malaffare riesce a spiegare meglio, e con più profondità di molti altri prodotti cosiddetti "alti", i perché di molti (presunti) misteri che contraddistinguono l'Italia. Ambizione che era propria della nostra commedia migliore, quella dei Comencini (e *Tutti a casa* è qualcosa di più che una semplice ispirazione) e Monicelli, dei Risi e - naturalmente - Scola. Al quale Pif dedica il film.

Valerio Sammarco - Cinematografo.it

Fiaba e politica mescolati in un film satirico, ambientato ancora in Sicilia e ancora centrato sul tema della mafia. Dopo aver raccontato gli anni recenti nel brillantissimo esordio "La mafia uccide solo d'estate", con "In guerra per amore", dall'impianto produttivo molto più ambizioso, Pif indaga su un passato colpevolmente rimosso per denunciare il ruolo svolto dagli Usa nel consolidare, far rinascere e legittimare la mafia. Perché, ricorda il film, dopo lo sbarco in Sicilia l'esercito americano si servi delle organizzazioni mafiose per controllare il territorio, liberando criminali comuni e promuovendo al vertice delle istituzioni locali i boss mafiosi. Naturalmente Pif lo fa alla sua maniera, esasperando le atmosfere da commedia e usando, come una sorta di marchio di fabbrica, le chiavi dell'ironia e della leggerezza. Insomma "In guerra per amore" è un film dove, nonostante le morti inevitabili in una storia bellica, si ride molto, soprattutto sfruttando le incomprensioni e i malintesi linguistici e culturali che emergono dal confronto fra militari americani e picciotti siciliani.

Ancor più che nell'esordio, Pif gioca esplicitamente sugli stereotipi e moltiplica le situazioni surreali.(...) In un'atmosfera che ricorda da una parte "La vita è bella" di Benigni, dimostrando come si possano trattare in commedia anche argomenti serissimi, e dall'altra la Sicilia di Tornatore, il racconto ha un andamento rapsodico, con tante piccole storie secondarie. L'impressione è che la sceneggiatura sia troppo fragile rispetto all'importanza e alla materia trattata, ma nel finale amaro la realtà storica, con tanto di prove tangibili e documentate, irrompe nel racconto e allora tutto appare assai meno bonario. In mancanza di una struttura forte, il rischio di operazioni sul filo del rasoio è quello di cadere nel ridicolo e in effetti la parte americana, più prevedibile e convenzionale, risulta

poco convincente ed esasperata(...) il titolo del film (...) ribalta ironicamente un celebre slogan anni '60: fate l'amore, non fate la guerra.

Franco Montini - Vivilcinema

Chiamiamolo pure il 'Candid' siciliano, il novello Forrest Gump o il volto dolce di Maresco: Pif (...) non soffre davanti a tali etichette perché nel tempo cadranno da sole lasciando spazio a un unico marchio distintivo dei suoi film: 'à la Pif'. Etica ed estetica del nuovo suo sforzo cinematografico non si distanziano, infatti, dal precedente 'La mafia uccide solo d'estate' ma si consolidano nell'identità di un autore forte della consapevolezza dei propri limiti che riesce ad utilizzare al meglio. (...) Notevole la presenza di Andrea Di Stefano che apre il senso a un finale struggente. Nel suo piccolo, Pif ha compreso la lezione di Charlie Chaplin.

Anna Maria Pasetti - Il Fatto Quotidiano

Piacerà a chi ha gradito l'opera prima di Pif (...). E scoprirà che è ulteriormente cresciuto come regista, tanto da guadagnarsi gli elogi dei nostalgici (e chi non lo è?) della commedia all'italiana. Come gli antichi modelli Pif sa guidare gli attori e efficacemente ambientare.



Giorgio Carbone -Libero

(...) Pierfrancesco Diliberto (...) si conferma regista a denominazione d'origine controllata (...). Pif inquadra l'humus antropologico della rinascita mafiosa postbellica, puntando la camera sulle complicità dei liberatori yankee: mette alla berlina, giustamente, la Democrazia Cristiana, ma anche il suo film è democristiano. Frulla Benigni e Tornatore, 'Forrest Gump' e Pif, facendosi apprezzare per affabulazione, divulgazione storica e simpatia, meno per il 'politically correct' (...). Meglio, viceversa, quando se ne frega e affonda il colpo (...). Gli difetta la cattiveria, non il mestiere: dietro e davanti la macchina da presa ci sa fare, Pierfrancesco."

Federico Pontiggia - Il Fatto Quotidiano

Tra un omaggio a Robert Capa e un affettuoso rimando a "Forrest Gump", la seconda volta di Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, dietro la cinepresa ci porta indietro nel tempo. (...) addirittura indietro fino allo sbarco degli Alleati nell'estate del '43.

Come nel suo primo film, anche in questa seconda pellicola la trama principale (...) serve a rendere ancor più efficace la lenta ma progressiva presa di coscienza di una realtà (i rapporti tutt'altro che cristallini tra i vertici dell'esercito americano e quelli di Cosa Nostra) che rischia di marchiare la terra siciliana con un 'peccato originale' indelebile. (...) Diliberto sceglie un registro da commedia amara, forse troppo didascalica in alcuni passaggi, ma con dialoghi e situazioni convincenti. La scoperta del Rapporto Scotten, come spiega lo stesso regista, ha poi dato una notevole sterzata al lavoro di sceneggiatura. Desecretata da pochi anni, la relazione dell'ufficiale americano non nasconde i timori sugli effetti che i patti stesi dagli anglo-americani avrebbero coltportato in terra siciliana.

Pier Francesco Borgia – Il Giornale

Prequel ideale de *La mafia uccide solo d'estate*, *In guerra per amore* sottolinea ancora una volta la passione del regista per "il tempo che fu", per un passato che si lascia indagare più facilmente e oggettivamente del presente, oggetto di tanti *instant-movie* che per il nostro sono come corpi estranei. Perché diciamo: **Pif** è bravo, anzi bravissimo, quando comincia i suoi racconti con un "c'era una volta" ammantato di realismo poetico e li chiude compiutamente con una nota stonata, un lieto fine in cui il lo zucchero diventa sale, un po' come succede nella vita e come succedeva nelle grandi commedie all'italiana.(...)

Carola Proto - Comingsoon

Questo secondo film di Pif è un oggetto strano, che cerca di tenere insieme un incedere quasi favolistico e ricercatamente sghembo e *naïf* con l'abituale afflato divulgativo del suo autore, legato stavolta ad una resa drammaturgica del "rapporto Scotten", con cui il capitano dell'esercito USA rivelava gli accordi sponsorizzati da Lucky Luciano tra Stati Uniti e Mafia per una liberazione di comune accordo della Sicilia fascista alla fine della Seconda Guerra Mondiale.(...) Se la scintilla che innervava il fascino di *La mafia uccide solo d'estate* era il continuo andirivieni con il linguaggio del Pif "d'inchiesta", stavolta l'autore fatica un po' dietro la mdp a tenere le fila di un racconto che agisce su così tanti livelli, la ricostruzione, il sentimento e l'apologo politico, e non rinunciare ai vezzi che caratterizzano il personaggio, quella precisa voce narrante e un certo cipiglio d'incaponimento d'assalto, è una decisione che finisce per aumentare il senso di straniamento generale. Nell'incertezza di una narrazione così irregolare e non esente da qualche pesante forzatura, fanno sempre gioco vecchi infallibili cavalli di battaglia della commedia all'italiana come le incomprensioni lessicali tra la lingua straniera e il vernacolo, lo scontro stridente tra usanze popolari e modernità d'esportazione, l'eroe vigliacco che ritrova il coraggio solo per le cause più nobili: l'azzardo più grande di Pif non è tanto nell'aver diffuso la tesi esplosiva del film quanto di aver voluto trovare la sua urgenza espressiva ancora necessaria in una forma così stagionata.

Sergio Sozzo – Sentieri selvaggi



Semplificando molto, Pierfrancesco Diliberto in arte Pif racconta così la nascita della nuova Italia. E della sua democrazia.(...) Conclusioni un po' sbrigative e senza passi intermedi, forse troppo spicciole per trasformarle in una piccola lezione di storia italiana da diffondere, com'è stato chiesto, nelle scuole.(...) quest'Italia nata dal caos e da un patto scellerato Pif la rivela mescolando la commedia con il genere bellico e l'intento didattico, riuscendo a formulare, nel suo stile, un film dall'aria leggera, celeste, educata, angelica, dominato in pari misura dalla tesi storico-politica e dalle ansie amorose del protagonista. Impegno sì, ma con levità, *souplesse* e uno spicchio di spensieratezza: a governare un racconto

convenientemente calibrato in tutte le sue parti e spesso divertente nella giusta misura, recitato con grande ricchezza di toni dal suo protagonista-regista. Graffiare senza ferire, pare esserne lo slogan. E nella felice convivenza di questi due elementi la vicenda trova coerenza, saldezza e proporzioni.(...)

Claudio Trionfera – Panorama.it